

Ispica / Rita Borsellino: la Magistratura scoprirà chi ha tradito mio fratello



Rita Borsellino

ISPICA — Una donna semplice, una «cittadina qualsiasi», come ama definirsi, Rita Borsellino, sorella del giudice ucciso proprio sotto casa sua...

«Ma occorrono per forza i delitti, le stragi, le malefatte per far capire che contro la mafia bisogna essere sempre pronti?»

«È una cosa che stiamo vedendo chiaramente, senza ricorso a dietrologie. Quanti processi ci sono in questo senso? Purtroppo nelle istituzioni ci sono stati degli uomini che, come diceva mio fratello, hanno occupato abusivamente certi posti, non degni, aggiungo io, di essere chiamati uomini. Fanno il gioco dell'illegalità, facendo diventare toro conio personale quello che dovrebbe essere servizio; ed ecco i guasti che sono sotto gli occhi di tutti».

Lo sapeva bene: Vincenzo Calceola gli riferì che era stato incaricato di ucciderlo. Una volta, parlando con mia sorella, che abita in una strada molto simile alla mia, ma in un'altra parte della città, affacciata dal balcone, Paolo disse: «Quando vorranno ammazzarmi potranno farlo qui o sotto casa di Rita».

reso così felice da ritenere conclusa la sua missione». «Quando suo fratello ha capito che l'esecuzione della sua condanna a morte era vicina? «Sicuramente dopo la morte di Giovanni Falcone la tensione era salita alle stelle e sentiva la morte più vicina. Ma il fatto che Paolo abbia continuato a lavorare fino all'ultimo, dopo un primo momento di perdita di entusiasmo, fa ritenere che non considerò mai che per lui era finita».

Siracusa / Sette arresti tra impresari di pompe funebri e titolari di aziende di pronto soccorso

Racket del «caro estinto»

Tempestiva segnalazione dei decessi in cambio di bustarelle

SIRACUSA — Gestivano quattro diverse agenzie di pompe funebri, ma in realtà era come se l'impresa fosse una sola. E così, per fare quadrare i conti, si spartivano equamente il numero di servizi funebri da svolgere e, addirittura, in qualche caso, le aziende che lavoravano di più provvedevano a riequilibrare i conti di quelle che lavoravano meno, versando direttamente somme di denaro.

Bruno De Grandi, 47 anni, residente in via Giulio Verne, Michele De Grandi, 61 anni, residente in via Roma, Luigi Messina, 50 anni, residente in via Montegrappa, Sebastiano Fiducia, 40 anni, abitante in via Giuseppe Di Natale, ed Emanuele Valenti, 57 anni, residente in viale Scala Greca. I primi cinque sono noti impresari di onoranze funebri. Fiducia è il titolare della «Croce Bleu di Ortigia», Valenti, invece, è un collaboratore di Antonio De Grandi ed il suo ruolo è ritenuto fondamentale nella gestione comune delle quattro agenzie.

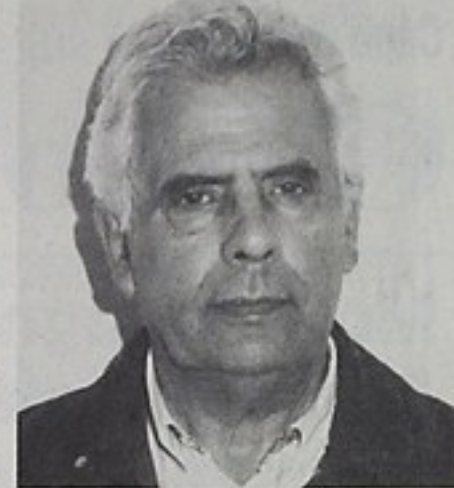
Non ancora essere messe a fuoco. Nell'operazione «Fossore» — questo il nome dato al blitz che ha portato in carcere le sette persone — sono stati impegnati una sessantina di militari delle fiamme gialle, appartenenti non solo al comando del capoluogo ma anche alle caserme di Augusta, Noto, Avola e Marina di Melilli. Un lavoro paziente e complicato quello effettuato dai finanzieri, che si preannuncia ancora più complesso nelle fasi successive, visto che ci sarà da vagliare tutto il materiale cartaceo sequestrato. Sotto la lente di ingrandimento degli inquirenti ci sono una quarantina di casi di persone decedute all'ospedale provinciale «Umberto I» ed in cliniche private. Di questi decessi sono state acquisite le cartelle cliniche. Secondo l'accusa queste persone non sarebbero morte, come si evincerebbe dalla documentazione sanitaria, fuori dai presidi sanitari, ma quando ancora risultavano ricoverati.

Le quattro agenzie di pompe funebri finite nel mirino degli inquirenti sono: la «San Siro» di Francesco D'Agostino, con sede in viale Ermete, la «Dean» di Antonio De Grandi, con sede in via Necropoli del Fusco; la «De Grande Michele srl», di viale Ermocrate; la «Servizi Funebri Messina», di Luigi Messina, con sede in via Ragusa. Queste quattro agenzie si sarebbero avvalse dei servizi della «Croce Bleu Ortigia», che ha sede negli stessi uffici dell'agenzia «San Siro». Erano le ambulanze della Croce Bleu (cinque o sei) ad accorrere quando arrivava la segnalazione per il trasporto di

una persona falsamente dichiarata deceduta. A chi avvisava una delle quattro agenzie o la «Croce Bleu di Ortigia» veniva corrisposta una somma di denaro che gli inquirenti pare non siano ancora riusciti a quantificare. Queste somme probabilmente lievitavano quando l'«affare» consentiva agli impresari di pompe funebri un consistente guadagno. Ed i guadagni, stando a quanto emerso dagli accertamenti effettuati dallo scorso dicembre, non erano bassi. Il costo di un funerale si aggirava in media sugli otto milioni di lire. Nel corso delle perquisizioni legate all'operazione «Fossore» sono stati effettuati anche sequestri che nulla hanno a che vedere con i reati contestati agli arrestati. Nell'abitazione di Bruno De Grandi sono state recuperate 34 cartucce calibro 6,35 e venti reperti archeologici. Nell'abitazione di Francesco D'Agostino sono state rinvenute 14 cartucce di pistola calibro 7,65, in quella di Michele De Grandi 57 cartucce di pistola (24 calibro 32 e 33 calibro 7,65). Infine nella sede dell'agenzia «Dean» sono state sequestrate 79 monete antiche.



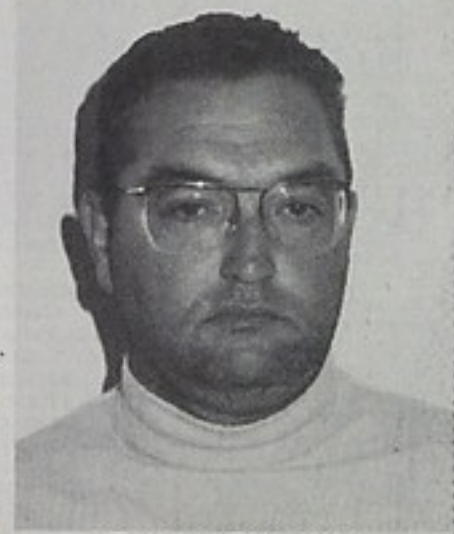
Sebastiano Fiducia



Michele De Grandi



Bruno De Grandi



Francesco D'Agostino

Terrasini / Il suicidio del maresciallo Lombardo

«Avviso» al sindaco Mele

Palermo, ladri delusi bruciano la chiesa

PALERMO — Un incendio, di origine dolosa secondo gli investigatori, ha danneggiato a Palermo la chiesa di Sant'Antonio, che si trova alla Rocca, in fondo a corso Calatufimi. Le fiamme si sono sviluppate in sagrestia, dove oltre ai registri della parrocchia, curata dai padri Agostiniani, erano custoditi indumenti usati, raccolti per le missioni cattoliche. Si ritiene che il gesto sia stato compiuto da ladri, indispettiti per non aver trovato nulla di valore da rubare. Le indagini sono condotte dai carabinieri.

Gela, studente ferito da un sasso in classe

GELA (Caltanissetta) — Sassi sono stati lanciati a Gela contro treni e contro una scuola. Uno studente di 14 anni della terza F della scuola media «Paolo Emiliani Giudice» è stato ferito alla mascella sinistra da un sasso scagliato dalla strada mentre con i compagni stava trascorrendo in classe l'intervallo della ricreazione. Nella stazione ferroviaria, lavoratori pendolari del Petrochimico di Gela, provenienti da Caltanissetta e da Licata, hanno protestato per le frequenti assaiole quando il treno attraversa le zone abusive di «Magi» e «Settefarine». Nei mesi scorsi passeggeri sono rimasti feriti dai vetri dei finestrini andati in frantumi.

Mattarella: senza riscontro le accuse a mio carico

PALERMO — L'on. Sergio Mattarella ha commentato la decisione del Gip che lo rinvia a giudizio con altri politici ed imprenditori, per un presunto contributo elettorale, osservando: «Si continua a contestarmi di non avere informato la Camera di un contributo elettorale che non ho mai ricevuto. Continuo a credere che, prima o poi, vi sarà qualcuno che leggerà con attenzione atti e verbali e si accorgerà che le affermazioni di chi mi accusa non hanno alcun riscontro e trovano, invece, numerose smentite». Mattarella avrebbe ricevuto buoni di benedizione per un controvalore di 50 milioni dal costruttore agrigentino Filippo Salamone.



Il giudice Falcone

Caltanissetta / Il Comitato dei lenzuoli interverrà all'apertura del processo per la strage Falcone

Un presidio silenzioso davanti al Palazzo di Giustizia

PALERMO — Un «presidio simbolico, composto e silenzioso» si terrà davanti al palazzo di giustizia di Caltanissetta mercoledì prossimo 19 aprile per l'inizio del processo contro mandanti ed esecutori della strage Falcone. L'iniziativa è stata presa dai «Comitati dei lenzuoli» di Palermo e di Roma, e vi hanno aderito le amministrazioni comunali delle due città e di Capaci, nel cui territorio fu compiuto l'attentato, oltre a quelle di Tarquinia, Viterbo, Savignano sul Panaro (Mo), e dei 132 centri membri della Lega dei Comuni contro la criminalità organizzata. Partecipano anche le associazioni antimafia del cartello «Palermo anno uno», la Lega delle autonomie locali della Sicilia e del Lazio, l'Agesci e l'Ancl del Lazio. I manifestanti partiranno in pullman da Palermo alle 6.30 ed il

Palermo / Il processo alla «cupola» per l'uccisione di Piersanti Mattarella, Michele Reina e Pio La Torre

Ergastolo a Totò Riina ed altri sei boss

PALERMO — Totò Riina e altri sei boss della «cupola» sono stati condannati all'ergastolo per i delitti politici di Palermo: l'uccisione, tra il 1979 e il 1982, del segretario provinciale della Dc Michele Reina, del presidente della Regione Piersanti Mattarella e del segretario regionale del Pci Pio La Torre. La sentenza è stata emessa, dopo oltre sette ore di camera di consiglio, dalla prima sezione della Corte d'Assise presieduta da Gioacchino Agnello. Per il delitto Mattarella sono stati invece assolti i terroristi «meri» Giuseppe Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini.

La Corte ha inoltre condannato a 4 anni ciascuno il pentito catanese Giuseppe Pellegri e l'estremista neofascista Angelo Izzo, uno dei responsabili del massacro del Circeo, impuniti di calunnia: avevano accusato l'eurodeputato Salvo Lima, ucciso il 12 marzo 1992, di avere ordinato l'assassinio di Mattarella.

Oltre a Riina sono stati condannati all'ergastolo anche Bernardo Provenzano, indicato come suo successore al vertice della mafia in Sicilia, Michele Greco il «papa», Bernardo Brusca, Pippo Calò «cassiere della mafia», Francesco Madonia e Antonino Geraci detto Nenè. A quest'ultimo sono stati attribuiti solo gli agguati a Reina e Mattarella. I sette sono stati condannati anche a due anni di isolamento di giorno e al risarcimento dei danni alle parti civili da valutare in altra sede. La sentenza assegna forti provvisoriati a ciascuna parte civile: 100 milioni oltre le spese ai familiari di Reina e di Mattarella (la moglie, i figli Bernardo e Maria, il fratello Sergio); 200 milioni oltre le spese al Pds.

La Corte ha aderito totalmente alla tesi del Pm Giuseppe Pignatone che aveva attribuito i delitti al boss della «cupola». L'accusa aveva quindi escluso «responsabilità diverse da quelle di Cosa Nostra» nonché il coinvolgimento di ambienti politici, settori devianti dello Stato e poteri occulti. Al termine della requisitoria, che ha impegnato tre udienze, Pignatone aveva chiesto il 5 aprile l'ergastolo per Riina e gli altri sei e l'assoluzione di Fioravanti e Cavallini indicati come gli esecutori materiali dell'agguato a Mattarella. Il pubblico ministero aveva dunque proposto una revisione dell'impianto accusatorio delineato dal giudice Giovanni Falcone che, per l'uccisione del presidente della Regione, aveva puntato sin dall'inizio sulla «pista nera». Falcone aveva infatti ipotizzato l'esistenza di uno «scambio» tra la mafia e l'eversione neofascista, avvalorato sia dalle dichiarazioni di Cristiano Fioravanti, fratello di «Giuseppe», sia dalla testimonianza di Irma Chiazzeze, vedova di Mattarella. Cristiano Fioravanti aveva accusato il fratello di avere compiuto l'attentato per assicurarsi l'appoggio della mafia nel tentativo poi rientrato di fare evadere il terrorista nero Pierluigi Concutelli, killer del giudice Vittorio Occorsio. La signora Mattarella, che era accanto al marito al momento del delitto, ha prima descritto il «ghigno glaciale» del sicario e poi ha riconosciuto in aula «Giuseppe» Fioravanti. Ma per il pubblico ministero la pista nera presenta aspetti «contraddittori» specie nella parte in cui non si concilia con le dichiarazioni dei pentiti Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia per i quali «tutto si è svolto secondo le regole». E cioè tutte le decisioni sono state prese dai vertici di Cosa nostra. Mannoia ha anche ricostruito nei dettagli il delitto Mattarella indicando tra i componenti del «comando» Giuseppe Greco «scarpia» e Salvatore Federico, entrambi eliminati con il sistema della lupara bianca. La decisione sarebbe stata condivisa da un altro boss, Stefano Bontade, che di lì a poco sarebbe stato eliminato nell'ambito della «guerra» per il controllo della «cupola». Con i tre delitti (con La Torre fu ucciso anche il suo autista e collaboratore Rosario Di Salvo) la mafia mirava ad eliminare dalla vita pubblica siciliana tre protagonisti di un processo di rinnovamento politico. Mattarella, ha ricordato il giudice civile Francesco Crescimanno, era stato alla Regione il promotore di una «apertura» ai comunisti e di una serie di misure per la rigenerazione morale della pubblica amministrazione. La Torre, ha ricordato il legale del Pds, Armando Sorrentino, si era impegnato ad organizzare grandi manifestazioni per la pace e contro l'installazione della base missilistica di Comiso. Come componente della commissione antimafia aveva inoltre proposto il disegno di legge per la confisca dei patrimoni mafiosi. Su i tre delitti, ha osservato il pubblico ministero, grava l'ombra dell'ex sindaco Vito Ciancimino, legato alla cosca corleonese. «Mattarella — ha detto Pignatone — contrastava il suo rientro nel partito con incarichi direttivi. La Torre lo indicava come personaggio emblematico dell'introno mafioso-politico-affari. Reina era entrato in contrasto con costruttori legati a Ciancimino».



Piersanti Mattarella e Pio La Torre uccisi da mano mafiosa

Importante Ente privato intende acquistare nuovi locali a Siracusa e pertanto con il presente bando esplorativo si richiede offerta non impegnativa per l'Ente relativamente ad un immobile avente le seguenti caratteristiche:

Piazzale di ingresso con parcheggio privato con passo carrabile; Locali piano terra mq 650 di cui 500 mq struttura tipo capannone; Locali 1. piano mq 650. Sono ammesse, sempre senza impegno per l'Ente, offerte di terreni, aventi destinazione d'uso urbanistico a servizi. Chiunque, interessato, dovrà fare pervenire quotazione in lire, dettaglio dei locali con le relative superfici ed almeno una pianta di tutto l'immobile. Scrivere a Publikompass cassella n. 12 Via U. Bonino 15/C 98100 Messina